

RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA
r.pallavicini@tin.it

Bianco e Noir. Insomma, José Muñoz, migrante tra luce e ombra, tra città e paesi: da Buenos Aires a Londra, da Barcellona a New York, da Milano, a Parigi. Viaggi, i suoi, dentro la storia e la realtà, viaggi dentro se stesso, viaggi dentro il disegno, il fumetto. Sempre in compagnia di Alack Sinner, la sua creatura più famosa, ideata con Carlos Sampayo: un detective alla Chandler, corpo massiccio, faccia sofferta, segnata quasi stuprata dalla vita. Storie noir, dunque, nelle quali la storia o trovare il colpevole non conta più di tanto; vale di più il cammino da fare, l'inferno che si deve attraversare che non è poi così diverso dall'inferno della vita. «Come la vita...» è proprio il titolo della mostra che BilBolbul, festival internazionale del fumetto, dedica a José Muñoz (Bologna, Museo Civico Archeologico, dal 4 marzo al 10 aprile). Ci saranno Alack Sinner e poi Carlos Gardel, Billie Holiday, gli avventori di *Nel Bar*, le tante etnie di *Sudor Sudaca*, tavole inedite, le prime prove di *Precinto 56* o le ultime straordinarie sperimentazioni a colori delle *Caverne*.

Idee in movimento

«Vengo da Buenos Aires: qui migranti sono i tuoi parenti, i vicini di casa, gli amici. Le idee migrano e crescono sui linguaggi...»

José Muñoz, ci racconta le tappe della sua migrazione personale?

«Io vengo da Buenos Aires, città in cui la migrazione è vita e cultura. Migranti sono i tuoi parenti, i vicini di casa, gli amici. Humberto Cerrantonio, dal quale ho imparato a disegnare e dipingere, era uno scultore di origine abruzzese. Hugo Pratt, che è stato uno dei miei maestri alla Escuela Panamericana de Arte, era italiano. Poi, nel 1972, a trent'anni, in un momento per me difficile e in un periodo in cui già s'annunciava la tragedia sociale e politica in cui sarebbe precipitato il mio paese, decisi di andarmene in Europa per trovare spazio alle mie idee. Anche le idee migrano e crescono sui linguaggi mescolati, sui deliri narrativi che ti fanno tollerare la vita. Sono le idee che ci pensano, ci guidano, e le storie sono come coperte per non restare

L'intervista

José Muñoz: «Sono un migrante del fumetto folgorato da Marlowe»

Bianco & Noir Il grande artista argentino è l'ospite principale del festival BilBolbul: e qui racconta che «solo i deliri narrativi ti fanno tollerare la vita»



Un disegno di José Muñoz da «La pampa y Buenos Aires»